ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno III Num. 266
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

Giovedì-Venerdì 10-11 Novembre 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 45-639, 50-990, 53-961 - Prezzi per mm. d. alt. in una col.: Annunci commerciali L. 100 (festivi 160). Annunci Economici, legali L. 150. Necrologie L. 90 (diritto fisso per adesione L. 900). Echi, cronaca e Sport. L. 200 (festivi 300) in linea. Pubblic. economica: vedere rubrica. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/13601): Italia anno L. 3780, semestre L. 1900, trimestre L. 1000 - Estero: anno L. 5600, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: il doppio.

Per dare nell'inverno lavoro ai disoccupati

Il Governo predispone lo sviluppo del piano-case e opere di rimboschimento e bonifiche, mentre Di Vittorio insiste sul suo progetto - Il problema dei licenziamenti e quello delle commissioni interne nelle trattative tra Confindustria e C. G. I. L.

Saragat chiarirà domenica a Torino la sua posizione

Roma, giovedì sera.

L'on. De Gasperi ha intrattenuto per circa due ore nel suo studio al Viminale il Ministro del Lavoro, Fanfani, ed il Sottosegretario La Pira.

Mentre alle soglie dell'inverno il governo si preoccupa di attenuare il grave disagio dei disoccupati, Di Vittorio torna a difendere con un nuovo e più pressante intervento il suo piano economico. Si tratta di due piani in contrasto, l'uno con l'altro, o non piuttosto dello stesso principio per dare lavoro e sollievo a chi non ne ha?

Vediamo come stanno le cose.

Ieri sera, dunque, De Gasperi ha presieduto una riunione ristretta di ministri allo scopo ben definito, specialmente in prossimità della stagione invernale, di affrontare il problema di dare pronta attuazione agli investimenti stanziati in bilancio per le diverse opere in grado di assorbire il maggior numero possibile di disoccupati.

E così Tupini si è intrattenuto in particolare sul modo di snellire certi ingranaggi burocratici che rendono addirittura impossibile l'attuazione di determinati lavori. Segni ha riferito sui lavori di bonifica nei quali si sono inseriti di recente opere di provvidenza per le alluvioni nell'Italia meridionale, e per completare l'opera intrapresa nel Crotonese.

Fanfani, che non aveva potuto intervenire alla riunione, aveva fatto tenere al Presidente del Consiglio una relazione sullo sviluppo del piano case e sui cantieri di rimboschimento.

Si tratta ora di coordinare questi lavori, dare maggiore impulso e snellezza ad altri, fare ancora uno sforzo per promuovere nuovi lavori in modo da sollevare le condizioni di un maggior numero di lavoratori. Sempre nel quadro dell'assistenza invernale, Fanfani ha convocato la Commissione per l'avviamento al lavoro e l'assistenza per esaminare i provvedimenti vari in favore dei disoccupati, al fine di migliorare la legislazione in materia.

Che propone di contro Di Vittorio?

Il segretario generale della C.G.I.L., per amore di polemica, è portato a svalutare le provvidenze del Governo e ad affermare che «soltanto il piano della C.G.I.L. può creare una situazione nuova, tale da soddisfare i più assillanti bisogni vitali di milioni di italiani che soffrono».

Inoltre secondo Di Vittorio il modo stesso con cui De Gasperi ha risolto la crisi, starebbe a dimostrare «in maniera estremamente indicativa» che il Governo non vuole attuare il piano della CGIL: vi si opporrebbero il «dittatore economico» (che poi sarebbe il ministro Pella), e la «politica liberistica in regime di monopolio» voluta dai liberali e alla quale Bertone non sarebbe in grado di opporsi.

Circa le fonti di finanziamento del suo piano, Di Vittorio ha precisato che «il piano finanzia il piano», annunciando più vaste, anche se un pochino ovvie, prospettive: lo sviluppo dell'attività produttiva anche in pochi settori fondamentali, accrescendo la domanda dei mezzi di produzione, determinerà uno sviluppo di attività e di occupazione nei rami collaterali e quindi un aumento generale.

Infine Di Vittorio ha annunciato che prossimamente la C.G.I.L. inviterà i parlamentari di ogni settore per un'approfondita discussione sui principali problemi posti dal «piano» ed ha precisato che forse il lavoro per la preparazione di una grande conferenza economica nazionale.

Si osserva a questo proposito che mentre le provvidenze del Governo tendono a alleviare prontamente e servendosi di un'attrezzatura già esistente, il disagio dei disoccupati, il «piano Di Vittorio» tende a una più vasta riforma dell'attività produttivistica, che naturalmente richiede una maggiore preparazione e in parte rientra nelle riforme di struttura che verranno prossimamente attuate.

Intanto proseguono le trattative tra la Confindustria e la Confederazione dei lavoratori. Nel corso della riunione di ieri i rappresentanti dei lavoratori hanno chiesto l'inizio delle discussioni sul problema dei licenziamenti.

E' stato quindi convenuto di esaminare i problemi congiunti dei licenziamenti e delle commissioni interne in una riunione tra i rappresentanti dei lavoratori e la presidenza della Confindustria, che ha luogo oggi.

E' stata anche prospettata la possibilità che al termine della riunione, le parti si rechino dal presidente del Consiglio per esporgli le conclusioni cui saranno giunte.

Si accentuano nel mentre le agitazioni contro i licenziamenti, la cui sospensione è stata ieri trattata in uno scambio di lettere tra la Confindustria e la C.G.I.L.

A Napoli, Bari, Ferrara e Venezia sono in corso agitazioni e scioperi a intermittenza.

In campo politico intanto si avverte, dopo la visita dei rappresentanti di centro-sinistra del gruppo parlamentare di unità socialista a De Gasperi, una certa distensione fra i socialdemocratici.

Si assicura che il discorso che pronuncerà Saragat domenica a Torino sarà di chiarimento della propria posizione e degli ultimi avvenimenti ed avrà un significato di distensione fra le correnti del suo partito.

Anche nel partito socialista italiano, a quanto è dato sapere c'è odor di polveri e la corrente centrista misura le sue forze in attesa di un possibile attacco. La direzione nenniana ha intanto esaminato la situazione politica rivolgendo le sue critiche soprattutto contro i socialisti democratici, affermando che in Italia non c'è posto «per esperimenti riformisti e collaborazionisti di terza forza».

Per quanto riguarda i liberali, erano state avanzate ieri delle supposizioni circa la risoluzione del «caso Lucifero», che era stato posto in relazione a una richiesta di estromissione da parte della corrente carandiniana. Ma stamane Villabruna e Carandini smentiscono recisamente tali voci. E' significativo che, nello smentirle, Carandini abbia ammesso implicitamente che trattative ci sono effettivamente state fra la direzione del P.L.I. e il suo gruppo, per un ritorno dei liberali di sinistra in seno al partito.

Se sono rose fioriranno.

Churchill a Whitehall

Un Churchill invecchiato e crucciato ha reso omaggio ai Caduti delle due guerre nel giorno della Rimembranza, davanti al Cenotaffio di Whitehall. Molte fra le decorazioni che gli adornano il petto le conquistò sul campo, le altre dirigendo operazioni militari nel primo e nel secondo conflitto. Ripensava alla responsabilità degli antichi comandi, o alle prospettive buie dell'avvenire?

Alla corte d'appello di Torino

Implacabile accusa contro il De Giorgis

I patroni di parte civile ribadiscono la tesi della volontarietà dell'omicidio - Un incidente in aula e l'eco dei processi Lo Verso, Grande, Graziosi

L'ampia tribuna pubblica è semivuota. Non è questo un processo che possa attirare il grosso pubblico che va nelle severe aule della giustizia come andrebbe al cine oppure a una qualunque altra manifestazione mondana. Questo è il pubblico che preferisce i colpi di scena, magari un po' di tafferuglio nella gabbia degli imputati o un arresto in udienza dei testi reticenti e falsi, o un clamoroso incidente tra avvocati (che a Torino sono tutti professionisti seri, non usi a certe accondiscenze). Ora un tale pubblico in una discussione in Appello, profonda e accesa come l'attuale di questo disgraziato affare De Giorgis deve mancare per insufficienza d'interessamento.

Insomma, invece d'un grosso pubblico, abbiamo un pubblico scelto che non si aspettava nemmeno di vedere il De Giorgis il quale, del resto, al processo di Alessandria assistette ad una mezza udienza eppoi scomparve come se fosse inseguito da un mandato di cattura e non partecipò alla ardente e singolare sfilata dei testi, tra cui tutti i professori dell'istituto tecnico di Casale, dove l'imputato insegnava diritto.

La gente diceva: — Insegnava diritto e tirava avanti così tortuoso!

Allora furono udienze interessanti. Il pubblico gremiva l'auletta, perfino le scale, l'atrio del palazzo. L'imputato era aspettato d'ora in ora e i suoi difensori dicevano: è andato al paese, ma torna. Non tornò mai.

Questa volta ha annunciato al Presidente, che non avrebbe presenziato alla discussione. Peccato che l'abbia fatto con una lettera che non fa onore dal lato della sintassi a un uomo che ha tre lauree.

L'aula dunque ha un pubblico d'eccezione, scelto: sono avvocati, studenti, professionisti e qualche amatore di discussioni giuridiche.

L'udienza di stamane è stata aperta dall'avvocato di Parte civile Silvestri il quale completò la sua arringa di ieri insistendo sulla personalità tortuosa dell'imputato e sulle sue astute simulazioni. Fu lui a lanciare il grido d'allarme: tutti avvelenati dal galletto mangiato ieri sera. Quel galletto era un pulcino del quale si cibarono in otto. Chi ne mangiarono, oltre la vittima, De Giorgis e il cognato Cellerino.

Come si salvarono è semplice: perchè De Giorgis rifiutò di ingoiare il presunto antidoto (e nessuno meglio di lui sapeva che quello non era l'antidoto) e perchè il Cellerino al mattino lasciò villa Clorio per andare ad Alessandria a lavorare. — Povero Cellerino, chissà che cosa gli sarà successo in treno e sul lavoro — qualcuno dei disgraziati pensò. Cellerino invece era in salvo perchè non era rimasto tra le persone del dramma; perchè nessuno gli offrì il famoso antidoto.

L'avv. Silvestri s'addentra sull'esistenza del trisma che avrebbe impedito al De Giorgis di aprire la bocca. Ma la aveva aperta quando invitava a prendere molto di quell'antidoto perchè avesse il suo effetto (e quale effetto ebbe!) e quando uscito all'aperto gridava aiuto con le parole: "Siamo tutti avvelenati, chiamate gente!".

Col trisma non si parla e soprattutto non si grida così chiaro da essere uditi da un tale che in quel momento si trovava a duecento metri da lui.

Trisma non ebbe: nè altre manifestazioni che il prof. Baucheri, dell'Ospedale d'Alessandria, dichiarò simulate.

— Esagerava le contrazioni — dichiarò il Baucheri — e, se ne ebbe, queste non potevano avere origine da avvelenamento di stricnina.

Lo stesso trisma, se l'ebbe, non potè avere origine dalla stricnina. Questo è notoriamente un veleno che non perdona. Se l'avesse preso sarebbe morto anche lui. Ma lui sapeva la fine che l'attendeva se avesse ingoiato quella parte di preteso antidoto che la moglie gli scongiurava di inghiottire.

— De Giorgis è un simulatore di temperamento. Arrivò a simulare d'essere scapolo quando si fidanzò colla giovane studentessa Anna Pricca e ne frequentava la famiglia, sinchè il padre della ragazza lo definì, non col vocabolo di simulatore, ma con la parola più espressiva di farabutto.

La povera moglie dell'imputato — afferma l'oratore — conosceva suo marito. Si disse che i due coniugi andassero d'accordo perchè discussioni e scene non ne avvenivano tra i due. La moglie era una povera donnetta, una contadinotta succube dell'uomo dalle tre lauree. Ma ad una amica un giorno confidava: "Se si sapesse tutta la mia esistenza! Ci sarebbe da scrivere un romanzo".

Ma quale romanzo! Il romanzo di un solo personaggio, di una povera creatura rassegnata a soffrire e destinata a una morte atroce perchè De Giorgis aspirava a un matrimonio quale solo la sua fantasia malata poteva sognare e la moglie era una catena ed era di inciampo a quella esistenza brillante che il marito credeva di poter vivere una volta libero da vincoli coniugali e famigliari.

All'avv. Silvestri succede l'avvocato Bolgeo di Alessandria, pure di Parte civile.

Egli esordisce dicendo che il suo compito l'ha già svolto un magistrato d'alta cultura giuridica, il Proc. Gen. avvocato Cottafavi. L'oratore rappresenta i famigliari della povera moglie dell'imputato quasi assolto dalla sentenza di Alessandria, che giudicò il fatto colposo, non doloso. I giudici di Alessandria seguirono un filo conduttore che doveva condurre a un assurdo, tanto che appellarono il P. M. del tribunale e il Procuratore Generale. A questo punto il Presidente interrompe vivacemente l'oratore affermando che non permette di giudicare un collegio che è fuori caso, con frasi ad effetto.

— Io ho il più alto rispetto per la magistratura — risponde l'avv. Bolgeo — ma debbo muovere, come patrono di P. C., appunti a una sentenza per cui un alto magistrato è ricorso in Appello.

L'oratore prosegue quindi a ricordare tre grandi processi: Lo Verso, Grande, Graziosi. Erano tre uomini, non solo laureati, di cultura, di distinzione, ammirati: un medico, un diplomatico, un'elegante diplomatico, un musicista. Eppure furono condannati. La sentenza d'Alessandria non ha trovato la causale dell'uccisione. Ma la moglie di De Giorgis, che pretendeva d'essere un grande scienziato, colle sue tre lauree, era una modestissima contadina, per lui era niente. La causale? Fu l'amore per l'Anna Pricca, amore noto in tutta Casale. La Pricca e sua madre, al processo di Alessandria, negarono questa relazione e fu un colmo di mendacio. C'era stato l'anello di fidanzamento, c'era l'acquisto dei mobili della casa maritale, c'era il padre della ragazza che in buona fede stringeva i tempi, affrettava queste nozze. Il processo di Alessandria offrì manchevolezze evidenti, si tirò avanti con fretta dietro un solco: i testi sfilarono reticenti. Si chiesi l'incriminazione della madre e della figlia Pricca perchè dicessero quella verità ch'era doveroso dire ai giudici.

Fatti del giorno

Prevenzioni pregiudizi

ROMA, giovedì sera.

Le risoluzioni prese dalla commissione politica dell'O N U (amministrazione italiana e assistenza di cinque nazioni per la Somalia; indipendenza della Libia a partire dal 1952) sono favorevoli all'Italia? Sono contrarie? Difficile è dirlo, allo stato attuale delle cose. Certo è che, nonostante la proposta di Sforza per l'affiancamento di un comitato tripartito nell'amministrazione fiduciaria della Somalia, gli arabi non si sono schierati incondizionatamente a favore dell'Italia; anzi ad un certo punto l'intesa arabo-latina è apparsa irrimediabilmente compromessa.

Il nostro paese deve vincere ancora certe prevenzioni, certi pregiudizi che un passato non del tutto allontanato ha scavato intorno a noi. Sicché ieri Tarchiani ha dovuto controbattere alcune grossolane accuse del delegato etiopico che rimasticavano i vecchi testi dell'imperialismo, dei funzionari fascisti e via dicendo.

Per la Libia è stata «raccomandata» la costituzione di uno Stato indipendente e sovrano. Tuttavia non si fa riferimento alla forma dello Stato (se esso cioè sarà unico, fra le tre regioni, o non piuttosto su basi federative): e questa viene considerata una vittoria di stretta misura della Gran Bretagna.

A questo punto si può capire che le cose non vanno tanto bene per noi. Da qualche tempo a questa parte le vittorie dell'Inghilterra stanno quasi sempre a indicare una nostra sconfitta sia pure di stretta misura.

La vera saggezza

«Non vi sarà una nuova guerra mondiale; io ne sono certo», ha detto con sicurezza il conte Sforza al corrispondente romano del «Figaro». Ma poi ha aggiunto diplomaticamente: «Ma questo non è un motivo per non fare tutto quello che è necessario per rafforzare la pace». E' appunto per questo che i tre «piccoli Grandi» discutono a Parigi se la Germania deve o no ritornare a far parte integrante dell'Europa o non piuttosto deve essa indefinitivamente tenersi in una specie di Canossa a ripensare ai suoi errori. Ed è per questo che esperti americani stanno visitando le capitali europee, al fine di uniformare e coordinare gli armamenti. Ed è infine per questo che, dall'altra parte, i marescialli studiano gli effetti dell'atomica, spingono i sommergibili fino al canale di Otranto, costruiscono «bunkers» al confine dell'Artico.

Ma ci sono anche altre notizie: con l'energia atomica, al centro dell'Asia sovietica, il corso dell'Ob è stato deviato di quattro chilometri per creare un lago artificiale lungo come la metà del Caspio; e in America sono stati stanziati ingenti fondi per sollevare le «zone depresse» in tutto il mondo.

Se pensassimo un po' più a queste cose che alle altre? E se invece di certi aggeggi costruissimo più automobili, più frigoriferi, più case?

Fra Nenni e Lombardi

I socialisti costituiscono certamente il più inquieto settore dello schieramento politico nostrano. E non vogliamo soltanto alludere ai socialisti democratici, per la storia e le polemiche di questi giorni. Prendono sempre più consistenza e sostanza le voci di un ritorno del Centro del P.S.I. a una politica autonoma, cui del resto i «centristi» non avevano mai rinunciato. In sostanza Riccardo Lombardi e i suoi compagni ritengono che si può fare una politica socialista senza passare necessariamente per il Cominform; come si può essere buoni socialisti senza bisogno di accettare un invito a visitare la Jugoslavia, come hanno fatto dieci militanti della federazione socialista milanese che perciò verranno denunciati ai probiviri per i provvedimenti disciplinari. Questo è, in altre parole, il pensiero di Romita che sta per fondare il «terzo partito». Sicché, nonostante le smentite, le posizioni rimangono quelle che sono; e si è ragionevolmente indotti a ritenere che le cose possono prendere anche quella piega, qualora il dissenso fra Nenni e Lombardi dovesse accentuarsi.

L'inverno alle porte

Il governo e le confederazioni dei lavoratori si preoccupano del problema dei disoccupati; anzi ne hanno fatto il «problema numero uno» prima ancora che l'inverno batta ai tuguri dei senza lavoro con tutta la sua crudezza. Di Vittorio difende il suo «piano» e afferma che al di fuori di quello schema non ci può essere salvezza.

pellecchia

Anticipazioni della moda primaverile: abito da sera di chiffon violetto arricciato al fondo, presentato da un sarto parigino a una esposizione di moda londinese.

L'auto maledetta di un industriale milanese?

Egli, a quanto sembra, stava dirigendosi in Valsesia, dove possiede una villa, con un'amica

Novara, giovedì sera.

Nel tardo pomeriggio di ieri un nucleo di carabinieri si è portato nei pressi di Briona, sulla provinciale Novara-Varallo, e nel posto dove è avvenuta la sciagura di domenica sera ha ricostruito il tragico incidente. La ricostruzione è stata poi ripetuta poco più tardi, a notte fatta.

Può darsi che oggi le intense indagini possano concludersi positivamente e diamo questa possibilità in base ad elementi nostri che hanno fondamento in certe indiscrezioni che per il momento è necessario tacere. Possiamo tuttavia aggiungere che l'automobile ricercata sembra essere quella di un industriale milanese che possiede una villetta in Valsesia verso cui stava dirigendosi al momento della sciagura con a bordo una donna che non era precisamente sua moglie. Appunto per questa ragione egli non si sarebbe fermato dopo avere investito le quattro donne.

Un fatto importante agli effetti delle indagini si è intanto verificato nelle ultime ore. L'unica donna scampata alla morte, la Libera Bertinotti, è andata leggermente migliorando e probabilmente sarà ora in grado di subire un interrogatorio.

Spaventosa sciagura sull'autostrada di Bergamo

Tre morti in una «Topolino»

Milano, giovedì sera.

Una grave disgrazia è avvenuta ieri sera a tarda ora sull'autostrada Milano-Bergamo. Una Topolino targata Milano, proveniente da Bergamo, giunta sul ponte di Trezzo di Adda, presumibilmente per la fitta nebbia, andava a infilarsi direttamente sotto il rimorchio, di un pesante autotreno che, giunto da Pavia, era fermo per un guasto al motore. Nel disastro la piccola automobile si sfasciava completamente e i tre viaggiatori che erano a bordo, due uomini e una donna, rimanevano uccisi.

Il ciclo-parapioggia lanciato da un ingegnere parigino. Una piccola cabina in tela cerata, smontabile in soli tre minuti, assicura ai ciclisti un buon riparo contro la pioggia e il freddo.

Ultime battute al processo del parricida

Stasera la sentenza

Due ore e mezzo di arringa dell'avv. Salza - Oggi parla l'avv. Quaglia - Ansiosa attesa a Casale

Casale, giovedì sera.

Un pubblico strabocchevole ha assistito anche stamane all'udienza del processo del parricida. Per primo ha avuto la parola, poco dopo le 9, l'avv. Salza, difensore del mezzadro Minato. Egli, riallacciandosi alle affermazioni dell'altro difensore del Minato, avv. Bori, che parlò ieri e che definì il colono un disgraziato per avergli il destino posto accanto ad una famiglia travolta come da un vento di follia, ha tracciato il quadro della situazione ambientale per rilevare nella figura del mezzadro il lavoratore buono e rispettoso del datore di lavoro, estraneo alle vicende familiari dei Marelli.

Con efficace e commossa parola egli ha delineato la figura morale di questo suo difeso che solo del lavoro sempre si è occupato e preoccupato e visse e vive per sè e per la famiglia, per i bimbi che egli, avv. Salza, difensore del padre, sente presenti, ansiosi e palpitanti nell'aula.

Infatti, accanto alla madre, una donna ancora giovane, affranta dal dolore, assistono al processo i tre figli del mezzadro, il maggiore dei quali conta appena tredici anni.

Entrando nel vivo della causa, l'oratore ha analizzato i contrasti, le contraddizioni in cui erano caduti i maggiori imputati chiamando il Minato come correo nel delitto. Ha inoltre confutato minutamente, con dialettica serrata, gli elementi che il Procuratore generale aveva additato a fondamento della propria richiesta di condanna ed ha insistito perchè la Corte non pronunciasse una sentenza dubitativa prima di aver sentito quel tale «Gino» che, dalle risultanze del dibattito fu presente al complotto per il delitto.

Avviandosi alla conclusione, l'avv. Salza ha ribadito che rifiutava l'assolutoria per insufficienza di prove giacchè essa non poteva essere accettata senza l'escussione esplicita di un teste tanto importante. E con vibrante, commossa perorazione, il difensore poneva termine alla sua arringa, durata oltre due ore e mezza, chiedendo alla Corte di restituire alla famiglia, al lavoro, ai suoi campi l'uomo che mai aveva violato la legge.

Oggi nel pomeriggio parla l'avv. Quaglia per conto dell'assassino e di sua madre; in serata si dovrebbe avere il verdetto.

Le Borse oggi

A MILANO

La svogliatezza di ieri è continuata anche stamane. Ragioni obbiettive di ribasso non ve ne sono, o quanto meno non appaiono evidenti. Mancano altresì le pressioni di una eventuale tendenza ribassista. Per spiegare l'andamento fiacco del mercato, esteso pressochè uniformemente su tutte le voci del listino, non resta che l'ipotesi di alleggerimenti di posizioni in vista dell'approssimarsi dei riporti, fenomeno che più o meno si verifica tutti i mesi in quest'epoca.

Analizzando i risultati della riunione, si rileva che il comparto tessile appare il più colpito, specie le Olcese che risentono immediatamente le ripercussioni dell'aumento di capitale deliberato ieri. La richiesta di 750 milioni di denaro fresco agli azionisti pesa sul titolo.

Data la poco favorevole giornata, gli elettrici si sostengono ancora abbastanza bene; ma anche i valori meridionali di questo comparto perdono terreno. L'unica nota di relativa resistenza è data dalla Pirelli, oggetto di evidenti benchè caute ricoperture.

Nel dopo listino il senso di pesantezza si accentua specie sulla Viscosa, detentrice di un grosso pacchetto di azioni Olcese.

Fra i redditi fissi, in denaro le Ricostruzioni e i Buoni del Tesoro; bene assorbite le obbligazioni fondiarie e industriali.

Lievemente migliori, fra le valute libere, il dollaro e il franco svizzero biglietto. Per contro, offerto e cedente l'oro metallo.

Cambi ufficiali per l'esportazione: *New York telegrafico 624; Zurigo 144,35.*

Ecco i prezzi: Gener. 8150; Fibre 2220; Viscosa 5405; Finsider 618; Montecatini 123,50; Ansaldo 200,50; Isotta 10,25; Fiat 371; Nebiolo 228; Edison 1838; Sip 801; Terni 255; Unes 308,50; Romana Zucch. 633; Anic 1045; Saffa 502; Italgas 25,37; Rumianca 61,25; Burgo 3050; Italcementi 3790; Pirelli 823; Pirelli e C. 1008.

Prezzi informativi: sterlina oro 8625-8675; marengo 7325-7375; sterlina unit. 1590-1610; dollaro carta 654-656; franco svizzero 154-154,50; franco francese 170,50-171,50; oro fino 1056-1060; argento 14,20-14,40.

A ROMA

Mercato svogliato, mentre la speculazione professionale attende di conoscere quelle che potranno essere le deliberazioni della Giunta dell'Associazione Agenti di Cambio che si riunirà dopodomani a Milano.

Gli affari sono scarsi e i prezzi cedono sia per i valori azionari che per i titoli di Stato. Nelle valute debole l'oro, sia in monete che in lingotti. Ecco i prezzi odierni: sterlina oro 8650; marengo 7350; sterlina carta 1590; dollaro 654; franco svizzero 154; franco francese 171; oro fino 1050. Cambi ufficiali: dollaro esportazione 624 (40 mila trattati).

A TORINO

Gran parte della seduta trascorre nell'abituale apatia, mentre i prezzi risultano invariati. In prossimità del listino il mercato dà qualche segno di stanchezza: sulle voci di maggior rilievo affluisce qualche offerta, che determina la compilazione di un listino indebolito nei confronti delle precedenti chiusure. Titoli di Stato invariati. Dopoborsa azionario facilmente equilibrato a ridosso delle basi di chiusura.

Diritti Sade 108,50. Le azioni Risanamento sono trattate ex assegnazione gratuita.

Cambi ufficiali per l'esportazione: *New York 624,25; Svizzera 144,75.*

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 8650-8700; marengo 7350-7400; sterlina unitaria 1590-1610; dollaro carta 653-657; franco svizzero 153,50-154,50; franco francese 170-171; oro fino 1070-1088; argento 14-14,50.

Fallita una società

facente capo al conte Arborio

Genova, giovedì sera.

[illegible]

Una figlia naturale della regina Margherita?

Denuncia alla Procura di Milano - La nascita sarebbe avvenuta nel '70?

Milano, giovedì sera.

Una sensazionale notizia è rivelata oggi da un quotidiano milanese della sera. Secondo tale notizia, sarebbe stata depositata in questi giorni presso la Procura della Repubblica di Milano una denuncia, dalla quale è rivelata per la prima volta l'esistenza di una figlia naturale della regina d'Italia, Margherita di Savoia.

Oggetto della denuncia è l'azione giudiziaria intentata da tale Rinaldo Gallivaggi, fu Luigi e fu Giuseppa Griggi, per il recupero di beni legati in un testamento, che secondo il Gallivaggi sarebbe stato sottratto e alterato. Il lato sensazionale della nota consiste nella esplicita dichiarazione del denunziante, il quale precisa testualmente:

«Nel 1924, presumibilmente, la regina Margherita di Savoia consegnò a persona autorizzata un testamento, per il quale alla sua morte la regina nominava erede universale dei suoi beni privati una propria figlia, Giuseppa Griggi in Gallivaggi e, in caso di premorienza di questa, il di lei figlio Rinaldo Gallivaggi».

L'azione è promossa contro la contessa Beatrice Fiorenza Cenci-Bolognetti di Vicovaro, attualmente domiciliata in Svizzera in una villa di Montreux (Cantone di Ginevra), con la principessa Marcella Giannotti.

La contessa Bolognetti, secondo il Gallivaggi, sarebbe in possesso di tutti o quasi quei beni privati, che per legittima sarebbero dovuti toccare alla Giuseppa Griggi. E' chiamato in causa inoltre il cugino della principessa Cenci-Bolognetti di Vicovaro e cioè Guido Cenci-Bolognetti di Vicovaro, amministratore dei beni della principessa in Italia.

Rinaldo Gallivaggi cita come responsabili della presunta sottrazione e alterazione del testamento anche l'avv. Zelger, residente a Lucerna e dal 1925 capo della polizia cantonale, oltre al dott. Walter, pure a quei tempi consigliere di Stato a Lucerna.

Il Gallivaggi dice di essere documentato sull'accusa da lui formulata con prove inoppugnabili e decisive. Inoltre presenta all'autorità giudiziaria alcune riproduzioni fotografiche di documenti autografi.

Allegata ai sei fogli dattiloscritti della denunzia è pure la copia fotografica di una lettera autografa della contessa Villamarina, figlia della contessa Paola Pes di Villamarina-Montereno, che a Corte nel 1870 ebbe occasione di assistere la regina Margherita di Savoia durante un parto dal quale nacque una bimba, la Giuseppa Griggi.

Tra i nomi di personalità che sarebbero state a conoscenza del segreto di Corte, la denuncia cita l'ex-ministro Suvich, Galeazzo Ciano, generali e funzionari del Quirinale, umili inservienti e corazzieri.

Spaventoso incendio nei "docks,, di Liverpool

LIVERPOOL, giovedì sera.

Uno spaventoso incendio è scoppiato nei «docks» di Liverpool. A mezzanotte le fiamme avevano già invaso la maggior parte del grande edificio, nel quale erano ammucchiate migliaia di tonnellate di gomma e altre merci.

I danni per le sole merci ammontano a un milione e 500 mila sterline (circa due miliardi e mezzo di lire).

Matilde Serao da telegrafista a scrittrice

SULLA BRECCIA

"Datemi la penna, voglio scrivere contro la vedova di Caruso che sta per rimaritarsi,, - Poco dopo qualcuno lanciò un grido: dalla mano la penna era sfuggita e lei aveva reclinato il capo sulla pagina incompiuta

IV.

— Fa caldo — disse donna Matilde. — Datemi il ventaglio, mi pare che l'aria mi manchi.

Chi le porse il ventaglio pensò che non era forse questione del caldo, quantunque si fosse alla fine luglio, quanto del cuore. Un cuore stanco, quello di donna Matilde, un cuore malato. Ma lei non voleva sentir parlare di malattie. Come tutti coloro che hanno il peso di responsabilità enormi, tutti coloro dai quali dipende il lavoro di molte persone, evitava quanto poteva di pensare ai mali e [illegible] semplicemente, abbandonata a un ottimismo [illegible] trepido. Ma quella volta aveva dovuto rimanere a letto e adagiata sui cuscini muoveva pian piano il gran ventaglio, ricordo dei tempi passati. Adesso, nel 1927, dopo la Grande Guerra, le signore non lo usavano più. Pensò con un sorriso tra divertito e triste che le sue eroine avevano tutte portato il ventaglio, qualche volta la catenella, l'ombrellino da sole, il manicotto, la veletta sul naso, e il portabiglietti in mano. Tutte cose che la moda del dopoguerra aveva spazzato via. E con ciò? Erano forse ridicole le eroine dei suoi romanzi? No, si sentì sicura. Erano troppo ricche di passione le sue donne per essere ridicole; la passione non è mai ridicola.

Il vampiro

Comunque la moda cambiava nei costumi e nei romanzi. Ma lei non si lasciava cogliere alla sprovvista.

L'anno prima, nel '26, aveva pubblicato Mors tua. E ora aveva sul telaio una quantità di roba, Grandezza e decadenza di Chiara Stuarec e L'ebbrezza, il servaggio e la morte... Ci pensava da tanto. Nella sua mente erano ormai composti. Non c'era che da scriverli... Buttò il ventaglio, e le dita della sua mano destra, come le accadeva sempre nei momenti di grande preoccupazione, sembrarono battere i tasti di un apparecchio "Morse", a ricordo dei tempi di gioventù... Vecchia abitudine! Aveva una strana dolorosa impressione ora, come se quei suoi due romanzi ancora da scrivere fossero delle ombre che si allontanavano in una certezza di distanza. Possibile? Scrivere un romanzo. Ad un tratto, quella fatica le era parsa come qualcosa di misterioso e di terribile, di mastodontico, quasi d'impossibile, come se le avessero proposto di costruire una casa. Lei, la prima romanziera d'Italia! Disse tra sè, sorridendo amara: è l'altro lavoro che mi mastica, l'insaziabile, il vampiro, quello per cui non ci si può fermare mai, il lavoro del giornale! Quante volte aveva pensato: dopo, finito il giornale, dopo, se ho un minuto di libertà, dopo, se nessuno mi viene a seccare, dopo, dopo, se qualcuno fa l'articolo al mio posto, dopo manderò avanti il romanzo. Ma non si poteva scrivere un articolo al posto suo e dopo l'articolo c'era la rubrica mondana I mosconi. Guai se nel giornale mancava la rubrica della Serao! E dopo bisognava ricevere chi veniva a chiedere, chi veniva a protestare, chi si veniva a lagnare, chi veniva a proporre, chi veniva a promettere. La direzione di un giornale è un porto di mare, i telefoni squillano ininterrottamente. Dopo! Dopo, la stanchezza ti piomba addosso chiusa e nera come un manto che ti soffoca e ti sprofonda nelle tenebre di un sonno opaco e senza sogni, il sonno della gente affaticata.

Si tirò su con sforzo.

— Datemi la tavoletta da letto, bisogna che lavori.

Intorno protestarono.

— Donna Matilde! Avete bisogno di stare tranquilla... Avete bisogno di riposare...

Venivano a trovarla i figliuoli, per i quali, durante la guerra, aveva sofferto, trepidato tanto.

— Mamma, devi riposare.

Veniva la leggiadra figliola, l'ultima, Eleonora, la figlioccia della Duse, si sedeva accanto e stava a guardare la madre coi suoi grandi occhi neri.

La penna instancabile

Tremando i redattori del Giorno, il giornale di donna Matilde, la pregavano di star quieta, che tutto andava bene, e riferivano questo e quello. Donna Matilde si agitava. Forse, se ci fosse stata la grande amica Eleonora Duse, avrebbe avuto il potere di persuaderla. Ma Eleonora Duse era morta da quattro anni, in America, a Pittsburg, durante un corso di recite. Povera Nennella, morta sulla breccia com'era suo destino, com'era forse nel destino di lei, di donna Matilde! Forse, se ci fosse stato ancora l'amico, il compagno dei tempi giovanili, Edoardo Scarfoglio, il padre dei suoi figliuoli, forse egli avrebbe trovato lo scherzo pungente, la parola ironica ma persuasiva per farla riposare. Ma Scarfoglio, dal quale si era separato nel 1904, era morto, nel '17, in piena guerra... E soprattutto se ci fosse stata donna Paolina, l'unica, forse, che le aveva dato quanto poteva, piangendo per dover ricevere tanto da lei, come fanno le madri che vogliono dare e non ricevere...

— La penna, datemi la penna!

Brontolavano, intorno. Scrivere in letto, che ostinazione, che assurdità! Era così poco comodo scrivere in letto...

Lei si mise a ridere.

— Quand'ero incinta dei due gemelli, Paolo e Carlo, ed ero naturalmente enorme, mi feci costruire una tavoletta di legno che potesse poggiare sulla mia rotondità così ingombrante. E così potei continuare a lavorare. Scrivevo, allora, il Paese di cuccagna...

Il Paese di cuccagna! Le faceva un effetto strano a ripensarci. Come se vedesse un quadro lontano, pieno di colori, una tavolozza superba, un formicolio di gente, e sentisse un frastuono di voci confuse, che pure formavano un'armonia. Napoli, la sua gente di Napoli, il suo mare, i suoi vicoli, le sue passioni, i suoi tormenti... Forse era in quel romanzo che ella aveva potuto sviluppare le sue migliori possibilità. Uno struggente senso di nostalgia l'invase, un assalto di malinconia la morse al cuore. Fare un romanzo, felicità di fare un romanzo! Bisognava scrivere un romanzo, subito, mentre ancora al mondo la sua possanza, esprimere quanto non aveva ancora espresso e che giaceva nel fondo del suo cuore, dire ancora tanto, dire tutto, prima di morire. Bisognava farlo presto, subito... Già, ma e Il Giorno? L'insaziabile compiva? Era lì davanti a lei che sembrava sorriderle, e dirle: ma donna Matilde, avete detto tante cose per mezzo mio e chissà se tanta gente vi avrebbe conosciuta senza di me. Non che io disprezzi gli scrittori di libri, ma, infine, voi pure lo sapete, donna Matilde, ci sono gli uomini gravi che leggono il giornale e non il romanzo, ci sono le povere donnette che possono spendere i due soldi del giornale e non avrebbero mai le cinque lire per comprarsi un libro. Tutta questa gente vi ha conosciuta attraverso me, tutti costoro sanno chi è Matilde Serao, un gran cuore e un grande ingegno, sanno che Matilde Serao è una scrittrice ricca, colorita, indefessa, inesauribile, ineguagliabile. E pure non hanno letto i vostri romanzi.

Gli ultimi ricordi

Questo era pur vero, pensò donna Matilde. E, se ne diceva spesso male, tuttavia lo amava, quel caro e terribile giornalismo che le succhiava l'anima e il sangue. Lo conosceva fin nel profondo, lo esercitava ogni giorno. Non ci può fermare mai il giornalismo, lo sapeva. Ne sapeva tutta la terribile appassionante fatica, quel getto continuo di energia, quell'esercizio febbrile di intelligenza, quella tensione esasperata di nervi...

— La penna, la penna!

Le diedero la penna.

— Ho un bellissimo soggetto per un corsivo, scriverò contro la vedova di Caruso che sta per rimaritarsi.

— Ma, donna Matilde, son passati quattro anni dalla morte di Caruso...

— Una donna che è stata la moglie di Caruso, non può, non deve sposare un altro uomo. Già, se fosse una napoletana, non lo farebbe.

Si mise a scrivere con la sua calligrafia minuta, regolare, chiarissima.

— Vi affaticate, donna Matilde.

— Nemmeno per sogno.

Quel caro, quell'immenso Caruso! Come lo ricordava! Le faceva venire in mente quel palchetto al San Carlo dove lei andava così spesso, tutte le sere in certi periodi, tra una fatica e l'altra del giornale. Visitatori illustri venivano a ossequiarla, e i suoi redattori giovani accorrevano dal giornale e i giovanissimi che aspiravano a diventare suoi redattori. Caruso sulla scena faceva delirare il pubblico e a lei pareva di trionfare con lui. La gente dei palchi, gli eleganti, le dame scollate, ingioiellate, superbamente belle, superbamente abbigliate, come le duchesse dei suoi romanzi, volgevano il capo a guardare quella grossa donna anziana, vestita di nero, che non era nè scollata, nè ingioiellata, nè bella, ma che non aveva bisogno di tutto questo per trionfare più delle più belle dame. — E' Matilde Serao, sussurravano. La celebrità, la gloria. A tanto era giunta la piccola telegrafista di un tempo, che andava all'ufficio con tanto [...]mano, Caruso... Ma la ricordava anche meglio quando lo sentiva cantare le dolci e passionali canzoni napoletane: O sole mio, A' vucchella, Core 'ngrato. Dio mio, che struggimento, che nostalgia... Ecco, le pareva di essere ragazzina, per una strada di Napoli, a braccetto della sua dolce madre. Erano uscite di casa presto, tutti eran fuori, pallidi, smarriti: da tre giorni pioveva cenere su Napoli, il Vesuvio era in eruzione. Lei era spaventata, ma la madre, stringendola dolcemente al braccio, la rassicurava. Ed ecco, a un tratto, un uomo era venuto loro incontro, un popolano, un vecchio che agitava le braccia in segno di esultanza, come un apportatore di buone notizie.

— Signò, san Gennaro è uscito, l'eruzione finisce.

Da lontano veniva l'eco delle grida deliranti del popolo che salutava le reliquie di san Gennaro, la miracolosa testa, e il miracoloso Sangue, portate in processione.

— San Gennaro! San Gennaro! San Gennaro!

E così l'eruzione era finita.

Qualcuno, lì accanto, diede un grido.

— Le è sfuggita la penna!

Sì, la penna era sfuggita alla mano pesante e lei aveva reclinato il capo sulla pagina incompiuta. Così morì Matilde Serao, nella sua Napoli, il 25 luglio del 1927. Sul lavoro.

Carola Prosperi

FINE

La grande scrittrice nel suo studio a Napoli.

Il mistero del giovane arso vivo nel bosco

Chi sarà la vittima e chi il mostruoso esecutore dell'assassinio? - Il buio più fitto torna a circondare l'orrendo delitto

Merano, giovedì sera.

Altri particolari si sono appresi sul delitto di inaudita ferocia, in cui la crudeltà dell'assassino ha raggiunto il parossismo, scoperto qualche giorno fa ad Avelengo, un piccolo pittoresco villaggio che sorge a oltre mille metri di altitudine presso Merano, alla quale è collegato da una ardita funivia. Un guardiacaccia della tenuta boschiva situata a pochi metri dall'albergo Santa Caterina scopriva, com'è noto, il corpo nudo di un giovane straziato dal fuoco. Il povero corpo sfigurato dalle terribili ustioni era legato con un filo di ferro al tronco di un grosso albero di faggio; attorno al dorso alcuni brandelli di una canottiera bianca [illegible], annerite e stracciate, un paio di calze a righe grigie e verdi con l'elastico ai bordi. Accanto alle gambe del cadavere che, malgrado le sevizie, conservava intatti i lineamenti, una scatola vuota di cerini e, poco lontano, [illegible] fra i rami di un pino, un fiasco che odorava di benzina, e una piccola rapa semi rosicchiata. In terra, ai piedi dell'albero, le foglie erano state scostate con cura per evitare che il fuoco appiccato al corpo dell'infelice giovane si estendesse anche alla pianta.

Il guardiacaccia, dopo il primo sommario esame, si recava al vicino albergo e avvertiva telefonicamente della macabra scoperta i carabinieri di Avelengo che si portavano immediatamente sul posto per le prime indagini, ma nessun elemento era possibile trovare per l'identificazione del cadavere. Fu solo accertato trattarsi di un giovane, dell'apparente età dai venti ai ventiquattro anni, dai lineamenti fini e signorili, dal viso quasi imberbe. Poichè l'esplorazione del bosco non diede alcun risultato, fu deciso, dopo il sopralluogo dell'autorità giudiziaria, di trasportare il cadavere a Merano per l'autopsia. Il verdetto dei medici dopo l'esame necroscopico ha confermato i primi sospetti. Il poveretto era stato legato all'albero, cosparso di benzina e quindi bruciato vivo.

Un nuovo più attento sopralluogo faceva sorgere l'ipotesi che il disgraziato giovane, dopo essere stato arso vivo, fosse stato trasportato sul luogo del macabro rinvenimento e legato con la parte inferiore delle gambe alla pianta. Il filo di ferro che assicurava il corpo al tronco del faggio era infatti talmente allentato che anche un bambino avrebbe potuto, se nella piena facoltà delle sue forze e soprattutto se aiutato dalle forze della conservazione, liberarsene con facilità. Le mani del giovane erano libere, ma, secondo la perizia medica, si notavano ai polsi tracce di una recente legatura, mentre il corpo non presentava invece alcuna lesione nè interna nè esterna.

Scavando sotto le ceneri ai piedi del tronco bruciacchiato veniva in seguito rinvenuto un coltello da caccia con un manico di legno pieghevole, insieme ad un acuminato punteruolo, oltre a piccolissimi lembi di una camicia di pura seta, evidentemente indossata dalla vittima. Gli organi di polizia di Merano, e cioè i carabinieri sotto il comando del capitano Moretti e gli agenti del commissariato di P. S., hanno continuato instancabili le più intense ricerche. Ma troppe erano le lacune e scarsi gli indizi per poter scoprire l'identità della vittima e trovare le tracce del feroce delitto. La realtà cruda era rappresentata da questi fattori: uno sconosciuto arso vivo in un bosco, un fiasco odorante di benzina, una rapa rosicchiata, un coltello e un punteruolo. Delitto a sfondo passionale? Chi avrebbe potuto sopprimere un uomo in modo così efferato se non spinto da un odio irrefrenabile? C'era di mezzo una donna, c'era l'ombra di una passione che aveva sconvolto l'animo dell'assassino? Tutti interrogativi che sono rimasti senza una risposta.

Uno spiraglio di luce nel buio fitto delle indagini sembrava dovesse essere portato dalla testimonianza di certo Francesco Curio, un venditore ambulante di stoffe, nativo di Capuzzo in provincia di Bari e residente a Feltre, il quale si presentava, alcuni giorni dopo la macabra scoperta, alla polizia della squadra mobile di Bolzano chiedendo di poter procedere all'identificazione della salma. Da vari giorni il Curio non aveva avuto più notizie di suo fratello Giacobbe, allontanatosi da Campo Tures alla volta di Merano la sera del 22 ottobre recando con sè due tagli di stoffa e una coperta del valore di circa 40 mila lire. Non appena in presenza di quel povero corpo bruciacchiato, il Curio, in preda forse ad una paurosa suggestione, credeva di riconoscere la vittima del fratello e [illegible] confronti [illegible]. I dati anatomici e somatici del Giacobbe corrispondevano a quelli del cadavere rinvenuto nel bosco, per cui si ritenne con sicurezza quasi assoluta che la vittima fosse proprio il commerciante barese. Fortunatamente costui era invece ancora vivo e sano, tanto che, avendo letto nei giornali il suo presunto... assassinio, si affrettò a recarsi alla redazione di un giornale di Trento, dove si trovava per ragioni del suo commercio, per spiegare l'equivoco in cui era caduto il fratello.

Le ricerche della polizia si indirizzavano allora verso un'altra pista. Un altro giovane misteriosamente scomparso veniva segnalato alle autorità di Merano. Si trattava di uno sconosciuto che due giorni prima del delitto si era presentato all'albergo Baviera di questa città lasciando in deposito una motocicletta nuova fiammante con la targa di Torino, pregando di custodirla e assicurando che sarebbe ripassato il giorno successivo a ritirarla. Il giovanotto non aveva lasciato alcun documento e non si era fatto più vivo. Fu interessata della cosa la Questura di Torino, alla quale venne segnalato il numero della motocicletta, temendo che potesse trattarsi della vittima del delitto di Avelengo. Ma anche questa congettura [illegible] dott. Piero Pasinet[illegible], funzionario [illegible] di Torino, in viaggio d'affari nell'Alto Adige, si presentava dopo qualche giorno all'autorità di P. S. per spiegare le ragioni del suo allontanamento e riprendere la sua macchina che era stata [illegible] dalla polizia.

Una terza persona scomparsa da Trento quindici giorni fa, il ventinovenne Remo Menabue, di Modena, che prestava servizio in una pubblica amministrazione, veniva ricercato senza risultato, ma anche senza indizi precisi che potessero sospettarlo vittima di un assassinio.

L'orrendo delitto che ha destato così vivo e profondo raccapriccio in tutta la popolazione, è ripiombato così, dopo l'esito negativo delle prime ricerche, nel più fitto mistero. Chi sarà la vittima? e chi lo spietato mostro umano che ha attuato uno dei più crudeli assassinii che la storia e la criminologia ricordino?

g. n.

Le conseguenze d'una sciagura

Industriale a giudizio per involontario fratricidio

Alessandria, giovedì sera.

L'industriale Gioiele De Lisi, di 31 anni, da Milano, guidando la sua auto, a bordo della quale era pure il fratello Gaetano, di 30 anni, andava a cozzare, nella curva di Cassano, presso il ponte sulla Scrivia, contro un carro trainato da un cavallo, che veniva lanciato a quindici metri di distanza. Una stanga del veicolo si abbatteva sul viso del Gaetano De Lisi, sfracellandoglielo; lo sciagurato decedeva all'istante. Pertanto il Gioiele De Lisi, l'involontario fratricida, dovrà rispondere di omicidio colposo.

Il bimbo ucciso

Fermato l'automobilista omicida di Moncalvo?

Asti, giovedì sera.

Le indagini dei carabinieri in seguito al mortale incidente verificatosi a Moncalvo e in cui ha perso la vita il piccolo Luigi Bollito di quattro anni, avrebbero portato al fermo dell'automobilista, un commerciante astigiano pare, che dopo l'investimento premeva l'acceleratore abbandonando morente la vittima sul ciglio della strada.

L'incidente viene così ricostruito. Il piccolo Bollito, verso le 17,30 di ieri, rincasava dando la mano a un fratello maggiore. Lungo la discesa che inizia lo stradale per Asti, in prossimità cioè della sua abitazione, il bimbo riusciva a sfuggire al fratello e attraversava la strada. Proprio in quell'istante sopraggiungeva l'auto che lo investiva, proseguendo poi la corsa.

Un terzo fratello del Bollito, tempo fa, era stato vittima anch'egli di analogo incidente, ma se l'era cavata con qualche ferita di non grave entità.

Le rappresentazioni teatrali

Arrivano in ritardo le commedie straniere

Lefranc - Valency - Crommelynck

Roma, giovedì sera.

Le vicende del teatro italiano, nel quale le commedie degli altri Paesi hanno tanta parte, si presterebbero a un calcolo delle importazioni ritardate o tardive. Sommando gli anni delle commedie «nuove per l'Italia» si arriverebbe talvolta a cifre stupefacenti, e considerando che la vita delle commedie in genere è breve, molto più breve di quella degli uomini, si capirebbe senza fatica per quali motivi successi sicuri, che nessuno mise in dubbio nei paesi di origine, a distanza di tempo si trasformano in tiepide accoglienze o più spesso lasciano insoddisfatti.

«Le cavalle di Tracia»

Non conosciamo l'atto di nascita di «Venticinque anni di felicità», satira familiare di G. Lefranc rappresentata senza molto convincente alle Arti, nella quale tutti hanno avvertito la mano femminile: le donne, si sa, raramente sono buone e abili commediografe. Ma «Le cavalle di Tracia» dell'inglese Maurice Valency, che probabilmente rimarrà la sola commedia nuova della stagione, rappresentata all'Eliseo dalla Adani-Tofano-Cimara, è vecchia di quattr'anni. E «Caldo e freddo, o il mattino del terzo giorno» di Fernand Crommelynck, inscenata al Valle dalla Carli-Lombardi, è del 1936.

«Le cavalle di Tracia» erano già state annunziate da Sergio Tofano l'anno scorso. Poi ci ripensò. Rappresentata adesso con attori come Laura Adani, Luigi Cimara e il Tofano stesso, la commedia, freddamente accolta la prima sera, non ha resistito a lungo e dopo qualche sera bisognò ricorrere a un lavoro di repertorio.

Giudizio errato? Qualche spettatore pensava che la commedia a conti fatti meritava accoglienza migliore, altri discutevano sul tono più o meno appropriato della recitazione. Ma a tutti il successo inglese riusciva ormai incomprensibile per non dire sproporzionato. L'intenzione satirica di Valency, il quale ha capovolto a suo modo e con la disinvoltura di un giovane ancora fresco di studi (perciò senza approfondimento) il mito di Alcesti, sembrava troppo scoperta e priva di finezza. Quasi nessuno si domandava se Valency avesse operato la riduzione e l'impoverimento di quel mito poetico obbedendo alla spinta di uno spirito scherzosamente futile o piuttosto non fosse stato indotto a riscriverlo da necessità d'altra natura, più vicine alla nostra storia e alle nostre sofferenze. Quattr'anni fa, cioè all'epoca in cui la commedia apparve in Inghilterra, queste ragioni sarebbero apparse con maggiore evidenza. E prima di tutto lo spettatore sarebbe rimasto colpito dall'atteggiamento antieroico, antimilitarista, contrario a ogni amplificazione, da questo scetticismo insomma, di un giovane, anzi giovanissimo cittadino di una nazione che dalla guerra uscì vittoriosa. Un atteggiamento in tutto simile a quello dei giovani delle nazioni sconfitte.

A quattr'anni di distanza antieroismo e antimilitarismo hanno in certo senso già fatto il loro tempo. La forza reattiva di questi atteggiamenti è scontata e la maggior parte delle persone rivelano piuttosto la tendenza a fermarsi a mezza strada, a trovare un punto di rispetto senza esagerazioni.

«Caldo e freddo»

Diverso è il caso di Crommelynck. «Caldo e freddo» è una bella commedia; e le belle commedie, essendo poche, non arrivano mai tardi. Poi a questo pure «Caldo e freddo», pur essendo opera di uno scrittore applauditissimo tra il 1920 e il 1930, e il suo testo già noto da quattordici anni, non è mai stata rappresentata nemmeno in Francia.

Ciò [illegible] una maggiore sollecitudine dei capocomici italiani (la commedia, ascoltata la prima sera da un pubblico non molto numeroso, è piaciuta, regista, e questa volta il merito è di Laura Carli), avrebbe giovato anche a «Caldo e freddo». I tre atti, che tra il tragico e il comico prospettano un caso di gelosia postuma (la vedova Leona, la quale aveva largamente tradito il marito giudicandolo incapace di amare, lui morto è venuta a conoscenza del grande amore che egli nutrì per l'alia, si adopera a far sì che la donna cada nelle braccia di un altro, e soltanto allora si sente unita all'immagine dello scomparso; nella sua «Fedeltà» Raffaele Calzini aveva affrontato un tema analogo) si riallacciano ai modi e alle forme del «Cocu magnifique». Ed è vero che gli spettatori, prevalentemente ignari di date e cronistorie del teatro, furono conquistati dalla bravura del commediografo e dalle qualità del suo linguaggio spesso così sconcertante e spesso così ciccaramente lirico. Ma quell'altalena tra realtà e immaginazione, tra essere e parere, quella incertezza delle cose esistenti e quella realtà delle cose morte, richiamavano alla mente dei più la dialettica e la sofferenza del migliore Pirandello. Ciò bastava a far considerare lo scrittore fiammingo, che non venne al suo seguito ma gli fu contemporaneo (la prima opera di Crommelynck è del 1906 e il «Cocu» è del 1920), ingiustamente un povero e per poco un imitatore.

Raul Radice

Tentazioni d'amore in un ospizio di vecchi

"Il fischietto d'argento", tre atti di R. McEnroe

Milano, giovedì sera.

La commedia «Il fischietto d'argento» di R. Mac Enroe, nuova per l'Italia, rappresentata ieri sera all'«Excelsior» dalla compagnia Solari-Calindri-Volonghi-Volpi, diretta da Ernesto Sabbatini, è stata applaudita prima di tutto perchè recitata molto bene, ma anche per il merito di essere opera onestamente concepita e di non facile ispirazione. Ecco di che si tratta.

In un ospizio di vecchi capita un giorno una specie di poeta vagabondo, il quale si è messo in testa di recare fra tutta quella mesta canizie un soffio di vita e più ancora la illusione di un ritorno all'età che ancora non è quella definitiva per dire «addio a tutto questo».

Un po' per bontà un po' perchè ci trova gusto, con parole parole parole riesce a convincere tutti quanti — e persino un pastore giovanissimo ma austerissimo e persino una direttrice non meno giovane ma assai meno austera — che con la volontà si può anche dopo la settantina non essere vecchi. Tante ne dirà questo singolare vagabondo, e tante soprattutto ne farà, che tutti gli crederanno e avranno l'impressione di sentirsi per lo meno venticinque anni di età tagliati via dal groppone.

Perciò si incrociano rosei idilli, tenide promesse, brindisi celestiali, e piccole innocenti e dolci tentazioni fermenteranno fra i vecchietti incanutiti o pelati e le nonnine tremolanti, ma miracolosamente diventate arzille.

Anche il pastore imparerà molte cose; soprattutto imparerà a dire «ti amo» alla giovane collega, per non lasciarsela rubare dal vagabondo bizzarro. Il quale, entrato nell'ospizio con un certificato di nascita falso che lo dichiarava settantasettenne, si viene poi a sapere essere egli soltanto un quarantenne, in vena di prodigalità. Proprio per questo era riuscito a trasferire, se non la realtà dei suoi 40 anni, almeno la sensazione della sua vitalità a tutta quella gioventù tramontata.

Il giorno in cui riesce ad allestire per la prima volta nel piccolo ospizio una fiera parrocchiale, sostituendo con fiori freschi quelli appassiti, con una vasca di pesci e un gioco di crochet e una lotteria e un altro gioco ancora, rubati qua e là nel paese, anche il vescovo da burbero diventerà tenero. Settantasette anni vuole avere il vagabondo dall'anima di poeta, solo per essere ammesso fra i settantenni sicuro che (con i suoi 40) avrebbe convinto i vegliardi che gli anni non sono quelli dell'anagrafe, ma quelli che si sentono.

La morale della commedia è forse più vecchia di tutti i vecchi che essa ci presenta, ma è così ingenua e fragile e semplice e serena che vecchia del tutto non pare. Al di sopra della morale c'è come la volontà di un balzo verso la poesia e l'autore vi riesce con una forza e una genialità che gli consentono di librarsi per tutti e tre gli atti in una specie di lirico sogno, soffuso di una luce di candore che convince e seduce. Nella voce dei suoi personaggi, e in specie in quella del protagonista, si avverte l'eco di più o meno lontana opera di fantasia.

Calindri è stato un vagabondo di classe, duttile e intelligentissimo [illegible]; Laura Solari si è adattata alla sua parte con la consueta bravura, [illegible] Volonghi, Volpi, Sabbatini, [illegible] altri meravigliosamente concertati. Quattro applausi al primo atto, quattro al secondo, altrettanti al terzo.

d. c.

Enrico Viarisio che con Dina Galli, la Milly e gli altri attori della Compagnia continua festeggiatissimo le repliche della rivista «Quo Vadis?...» al teatro Carignano. (Disegno di Chicco)

Il trapano che non fa male sarà presto in commercio

New York, giovedì sera.

L'Università di Michigan ha annunziato che è stato inventato un nuovo trapano che permette di lavorare nelle cavità dentali senza che il paziente risenta dolore.

Il nuovo apparato emette un getto di polvere abrasiva unita a biossido di carbonio che, pur giungendo sul dente ad una velocità elevatissima, non danneggia nè le gengive nè la parte del dente sul quale il medico agisce.

Questo apparato presenta parecchi vantaggi sui trapani sino ad oggi usati tra cui, oltre a quello di non far provare al paziente quasi nessun dolore, di eliminare la frizione dell'acciaio contro l'osso, le vibrazioni ed il rumore. Il nuovo trapano non potrà tuttavia essere messo in commercio prima del prossimo anno.

Unica limitazione del nuovo apparato è che per alcuni tipi di lavori dentari e per la trapanazione di cavità poste in punti difficili, dovrà essere ancora usato il trapano normale.

Joliot Curie socio dell'Accademia sovietica

Parigi, giovedì sera.

La radio Mosca ha annunziato che lo scienziato francese Joliot Curie, membro della Commissione francese per la energia atomica, è stato nominato membro onorario della Accademia delle Scienze dell'URSS.

UCCIDE LA MOGLIE con iniezioni di mercurio

L'assassino arrestato mentre si reca al Municipio per nuove nozze

Ventimiglia, giovedì sera.

L'altro ieri, alle ore 15, nel Municipio di La Seyne, un ridente villaggio a pochi chilometri da Toulon, doveva celebrarsi il matrimonio tra M. Eugenio Duval, di 32 anni, e m.elle Raymonde Miège, contabile.

Il sindaco, cinto della sua sciarpa sgargiante, la sposa, i testimoni e i numerosi membri delle due famiglie, dovevano però attendere invano l'arrivo del futuro sposo. Dopo due ore di impaziente attesa la brigata decideva di rinviare la cerimonia e alcune persone iniziavano la «caccia» allo scomparso Duval.

In effetti mr. Duval era stato arrestato mentre si dirigeva a piedi in Municipio e passato immediatamente alle carceri, nel suo abito nuziale, con tanto di fiore all'occhiello della giacca.

Motivo dell'arresto: uxoricidio.

Nel mese di aprile del 1941 decedeva a Toulon, all'ospedale Claret, madame Jeanne Boncon, sposata Duval, di 26 anni. La giovane donna, madre di due bambini in tenerissima età, era affetta da una malattia misteriosa e inguaribile.

Malgrado i loro sforzi, i medici curanti non erano riusciti a scoprire l'origine del male, tanto meno a curarlo, e la poveretta era deceduta in breve tempo fra atroci sofferenze.

I parenti della defunta, nutrendo forti dubbi sull'immatura scomparsa della loro congiunta ed essendo venuti a conoscenza che il marito, Eugenio Duval, aveva un'amante, denunciavano il fatto al Procuratore della Repubblica.

L'autopsia del cadavere, effettuata da due valenti medici legali, portava al rinvenimento nelle viscere della Boncon-Duval di una forte quantità di mercurio: la poveretta era stata avvelenata.

I sospetti cadevano sul Duval, il quale, nel frattempo, abbandonata la vecchia amante, aveva conosciuto un'altra ragazza, precisamente la signorina Miège, che doveva impalmare lo stesso giorno dell'arresto.

Il Duval, nella sua qualità di infermiere all'ospedale Claret, aveva praticato alla consorte, nel corso della malattia, numerose iniezioni di mercurio.

Galleria con la Francia aperta da contrabbandieri?

Ventimiglia, giovedì sera.

Per trasportare bestiame in Francia, contrabbandieri italiani, a quanto si dice, avrebbero da tempo aperta addirittura una breve galleria sotto la linea di confine, a colpi di dinamite. Da circa sei mesi i contrabbandieri avrebbero ricavato 30.000 lire per ogni capo di bestiame fatto passare così clandestinamente nella vicina nazione.

Nuova sfida di ballo: borsa un milione e mezzo

Bari, giovedì sera.

Il torinese Vittorio Ferrari ha sfidato il campione di ballo Guy D'Amato a una nuova prova, accettando tutte le condizioni poste dal competitore. L'unico ostacolo è la borsa di un milione e mezzo di lire per la quale il vecchio ma arzillo ballerino è in cerca di un finanziatore. Nel caso non lo possa trovare un finanziatore qui a Bari, Ferrari ha chiesto al D'Amato il tempo necessario per recarsi a Torino dove i fondi li potrebbe trovare.